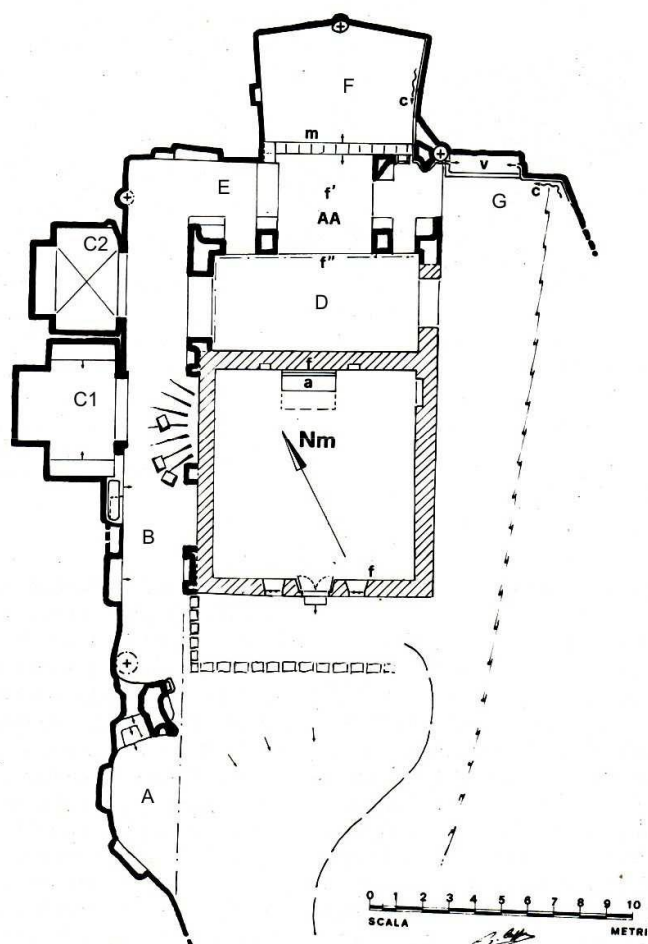


Chiesa rupestre di S. Fortunata (Sutri, VT)



La chiesa viene segnalata per la prima volta nel 1883 dai redattori della *Carta Archeologica d'Italia* come “cimitero romano convertito in chiesa nel sec. IX, e detto di S. Fortunato”, allegando alla documentazione un rilievo schematico dell'ipogeo¹ e un'altra nota in cui viene data una breve descrizione della chiesa (che viene invece datata al X sec.), e segnalando anche la presenza di “una grande abitazione antica, franata in parte” nelle immediate vicinanze². Più o meno in quegli anni il Nispi- Landi raccoglie tutte le notizie storiche fondamentali sulla chiesa nella sua monumentale opera sulla storia di Sutri, con alcune notizie particolarmente preziose sugli aspetti culturali³.

Vista e descritta da Joselita Raspi Serra negli anni '70⁴, la chiesa viene studiata in dettaglio da Apollonj Ghetti nel decennio successivo⁵. Un'altra breve descrizione, con alcune notizie non riportate da altre fonti, viene pubblicata all'inizio degli anni '90 in un'opera sulle chiese della Tuscia⁶.

¹ Gamurrini *et al.* 1972 (pp. 220 e 223, fig. 154).

² Gamurrini *et al.* 1972 (pp. 229-230); a quanto sembra era stato fatto un rilievo anche della casa in rovina, ma la tavola originale è andata perduta (Gamurrini *et al.* 1972, p. 211 e n. 1).

³ Nispi-Landi 1887 (in part. pp. 235-236, 259, 299-391 e 572); gli altri passi, per i quali si rimanda agli indici dell'opera, menzionano diversi documenti dell'archivio dell'abbazia dei Ss. Andrea e Gregorio al Celio, di recente raccolti in edizione critica (Bartola 2003).

⁴ Raspi Serra 1976 (pp. 65-70 e figg. 33-35).

Nel 1993 il complesso ipogeo viene rilevato e inserito nel Catasto delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana⁷; una breve descrizione della chiesa e il rilievo vengono pubblicati qualche anno più tardi dagli autori della scheda catastale sulla rivista dell'I.C.C.D.⁸.

Negli ultimi anni il complesso è stato nuovamente studiato nell'ambito di una più vasta ricerca sul territorio di Sutri nel medioevo⁹, ma non sono mancati studi di dettaglio sulla topografia del complesso e sulle cronologie degli affreschi.

Oggi gli ambienti rupestri sono in stato di abbandono ma in condizioni piuttosto buone, e ci si accede facilmente da una strada secondaria in direzione di Nepi, che si distacca dall'attuale tracciato della Cassia.

1. – Contesto topografico

La chiesa di S. Fortunata è tutto ciò che rimane di un complesso monastico molto più ampio, che comprendeva almeno altre due chiese e occupava parte del percorso dell'antica via Cassia. Gli ambienti ipogei si aprono alla base di un piccolo colle tufaceo (il *mons Sanctae Fortunatae* menzionato nelle fonti medievali), in località Pian Porciano.

La presenza del monastero ha pesantemente influenzato anche la toponomastica locale: oltre al *mons Sancte Fortunate* su cui sorge la chiesa rupestre, anche la valle antistante al colle è denominata *vallis Sancte Fortunate*, e così una *strata*, un ponte sul tracciato della Cassia e un mulino di proprietà dell'abbazia; alcuni di questi toponimi si ritrovano ancora nel Catasto Gregoriano del 1830¹⁰.

Il colle si trova alla confluenza di diversi assi viari antichi, che saranno poi ripresi nel Medioevo: la Via Cassia, che passa a poca distanza dal colle, si ricongiunge qui con la Via Nepesina, che in età medievale corre lungo il muro perimetrale del monastero di S. Fortunata, ma anche numerosi tracciati viari minori lungo le alture della zona, molti dei quali di origine antica¹¹.

L'esistenza di una *ecclesia S. Fortunatae* è ricordata da due documenti del 1023 dell'archivio del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio *in Clivus Scauri*, ma la fondazione del monastero potrebbe rimontare tra la fine del X sec. e l'inizio di quello successivo. Gli archivi del monastero del Celio hanno conservato una documentazione molto abbondante sul monastero di S. Fortunata, che sopravvive fino alla metà del XV sec. aumentando gradualmente i suoi possedimenti nell'area, che per tutta l'età medievale è occupata prevalentemente da mulini e industrie tessili.

Ma il monastero è anche parte di una rete di monasteri nel suburbio di Sutri, strutture di assistenza ai pellegrini che si sviluppa in relazione alla Via Francigena, e si dissolve con il XVI sec., quando Sutri rimane tagliata fuori dalle vie di transito principali dell'alto Lazio. Il suburbio di Sutri si spopola gradualmente, diviene un'area a popolamento rurale sparso, situazione che perdura fino ad oggi.

⁵ Apollonj Ghetti 1986 (pp. 102-106); è evidente che lo studioso non aveva avuto notizia degli studi della Raspi Serra, poiché considera la chiesa del tutto inedita.

⁶ Chiricozzi 1990 (pp. 140-141).

⁷ CA 31 La/VT [“Santa Fortunata”; Alberta Felici – Giulio Cappa, 1993].

⁸ Cfr. anche Felici – Cappa 1992 (p. 124 e fig. 4).

⁹ Cfr. i vari contributi nel volume miscelaneo *Sutri* 2008, in particolare quelli di Susanna Passigli sull'assetto territoriale del territorio nel medioevo e quello di Vendittelli sulle proprietà terriere dei monasteri romani nel suburbio sutrino (in part. pp. 46-51 per la storia di S. Fortunata).

¹⁰ Il fondo documentario del monastero *in Clivus Scauri* è stato edito molto di recente (Bartola 2003); per i riferimenti ai documenti relativi a S. Fortunata e alla toponomastica medievale cfr. *Sutri* 2008, *ad indicem*.

¹¹ Passigli 2008 (pp. 179-181).

2. – Descrizione

Il complesso di S. Fortunata consta di una serie di ambienti di diversa origine: ipogei funerari di età etrusca, o più probabilmente romana, murature e escavazioni pertinenti alla chiesa medievale (sulle quali in parte insistono le strutture di una chiesetta in muratura moderna) e altri interventi minori molto recenti. Sia la chiesa rupestre che la chiesa moderna sono orientati a NE-SO.

La chiesetta moderna è un semplice edificio mononave a pianta quadrangolare, con facciata a capanna e copertura a capriate¹². Al centro della facciata si apre l'unico ingresso, e sui lati si trovano due finestre quadrate protette da inferriate. L'interno è completamente spoglio, a eccezione dell'altare sulla parete di fondo.

Davanti alla chiesa moderna, e a destra del muro E della stessa, rimangono tracce di un basso muretto composto di due filari di blocchetti di tufo sbozzati, forse i resti del perimetro esterno della chiesa medievale (cfr. *infra*)¹³.

Il primo ambiente (A) è un ipogeo artificiale di pianta trapezoidale e volta in piano (6 x 3 m circa) che non sembra avere un rapporto diretto con la chiesa rupestre. Sulla parete O dell'ambiente sono scavati due loculi, mentre sul lato N si apre un nicchione di forma quadrangolare, scavato sul fondo per aprire una sorta di finestra sul corridoio B.

L'ambiente B è un corridoio voltato a botte lungo circa 17 m, scavato nella parete rocciosa e chiuso verso E dal muro occidentale della chiesa moderna. Proprio all'inizio del corridoio si apre sul soffitto un ampio camino circolare, del diametro di circa 80 cm, chiaramente artificiale; un altro condotto di questo tipo, del diametro di circa 50 cm, si trova alla fine del corridoio.

Sul lato O del corridoio si aprono due loculi, originariamente separati da un ampio diaframma di tufo (crollato, oppure intenzionalmente rimosso) e, subito dopo, due ambienti di pianta cruciforme (C1, C2). Sul lato E, invece, il corridoio è delimitato da tre arcate impostate su quattro pilastri di tufo a sezione quadrata¹⁴, tagliati a metà dal muro della chiesa, che va a tamponare le prime due arcate.

L'ambiente C1 è un cubicolo di pianta cruciforme voltato a botte (5,20 x 3,80 m), con due grossi banconi sui lati N e S; si accede a questo ambiente da un ampio arco bordato da una risega aggettante.

Il cubicolo C2, molto simile all'altro come planimetria, è più piccolo (4,20 x 3,40 m), ha una volta a crociera, e presenta un bancone sulla parete O e la traccia di un sarcofago scavato nella pietra sul pavimento in corrispondenza del nicchione S; anche questo ambiente ha un accesso ad arco, anche se più semplice rispetto al precedente. L'ambiente D, in origine la navata centrale della chiesa rupestre, allo stato attuale si presenta come una sorta di cortile scoperto di pianta rettangolare, delimitato a N dai tre archi che immettono al presbiterio (ambiente E), ad E da un arco in blocchi di tufo e ghiera in laterizi¹⁵, a S dal muro di fondo della chiesa, ad O dalla terza campata del corridoio B¹⁶.

¹² Le murature della chiesa sono intonacate sia all'interno che all'esterno, con l'eccezione delle pareti esterne in corrispondenza dell'ambiente B e dell'ambiente D, che mostrano una tessitura muraria completamente diversa. I due tratti di muro visibili in corrispondenza delle prime due arcate del corridoio B, infatti, hanno una cortina in blocchetti di tufo sbozzati e disposti a filari piuttosto regolari (in corrispondenza della prima arcata si nota un arco di scarico in conci di tufo). Al contrario, la parete di fondo della chiesa, che delimita a S l'ambiente D, mostra una tecnica muraria più rozza, blocchetti di tufo più piccoli e irregolari, disposti in filari regolari con molti elementi fittili. Quanto alla parete E della chiesa, completamente intonacata, è probabile che inglobi parte di una muratura a filari isodomi di XII-XIII sec. ben visibile nell'arco che delimita ad E l'ambiente D (cfr. *infra*).

¹³ Nel rilievo sono visibili solo i due setti murari a S. Il muretto a E è attualmente utilizzato come recinzione per un terreno di proprietà privata contiguo alla chiesa. Diversamente, Finocchio (2008, p. 183) li ritiene probabili resti del *murus claustris* del monastero (cfr. *infra*).

¹⁴ Sul primo e sul terzo pilastro si trovano tracce di nicchie tagliate dallo scavo degli arconi (cfr. *infra*).

¹⁵ I piedritti dell'arco si impostano da una parte sull'ultimo pilastro del transetto (E), dall'altro sulle murature della chiesetta moderna. Questo setto murario presenta una muratura a filari isodomi tipica degli edifici di culto romanici della Toscana, e databile al XII-XIII; interessante notare che questa muratura estremamente regolare è totalmente differente dalle altre murature visibili nel corridoio B e all'esterno della chiesetta in muratura (cfr. *infra*). La ghiera in laterizi, che sembrerebbe frutto di un restauro posteriore, poggia su due conci modanati a toro; in corrispondenza del concio di destra si sviluppa una cornice che si interrompe in corrispondenza delle murature della chiesa moderna. È possibile che questo setto murario sia

I pilastri e la parete soprastante erano coperti di affreschi, di cui rimangono solo pochi lacerti; fino a pochi anni fa sul pilastro di destra si conservava un pannello raffigurante un *santo vescovo con donatore*, in seguito asportato¹⁷.

Il corridoio B sfocia in un altro corridoio ad esso perpendicolare (E), il transetto della chiesa, delimitato a S dalle tre arcate del presbiterio, due arcate laterali arcuate alte e strette e un arco molto più imponente, della stessa larghezza dell'area presbiteriale (F)¹⁸.

Più o meno in asse con il corridoio B si aprono sulla parete N due cavità, una nicchia oblunga (un loculo) tagliata da una nicchia arcuata poco profonda, interpretabile come abside laterale (cfr. *infra*).

Quasi comunicante con quest'ultima è l'area presbiteriale (F), che si apre in corrispondenza dell'arcata centrale del transetto ed è separata dal resto della chiesa da un muro moderno. Un'altra nicchia arcuata di planimetria semicircolare (la seconda abside laterale), che si apre subito a destra dell'area presbiteriale in corrispondenza della terza arcata del presbiterio, è collegata ad essa da un'apertura sul fondo¹⁹.

La volta a botte del transetto conserva ampie tracce di una decorazione a stelle rosse su fondo bianco, mentre l'ingresso dell'ambiente F è bordato da una fascia bicroma gialla e rossa.

L'ambiente F, un ampio invasivo di pianta trapezoidale (5-6 m di larghezza, 5,50 m circa di profondità) attualmente recintato da un muro moderno, è l'area presbiteriale vera e propria della chiesa rupestre.

Sul muro di fondo si apre un'ampia nicchia, e al disopra di essa un camino a sezione circolare del diametro di circa 20 cm, in corrispondenza del quale inizia una lunga canaletta che attraversa obliquamente la parete O, discendendo fino all'apertura dell'abside laterale dell'ambiente E, per poi proseguire a metà altezza delle pareti di questo ambiente fino all'ambiente G²⁰; al disopra di questa canaletta si trova un pannello circolare affrescato con figure di santi²¹. Questo ambiente riceve luce da una finestra scavata nell'angolo superiore destro della parete O. Il pavimento dell'ambiente, benché coperto di detriti, mostra chiare tracce di altre canalette di funzione incerta²².

stato in parte inglobato nelle murature della chiesa moderna, dal momento che il muro di fondo della chiesa moderna vi si appoggia e non lo interrompe (cfr. *supra*).

¹⁶ Al disopra di questo arco, sul ciglio della parete rocciosa, si trova un muro in grossi blocchi di tufo appena sbazzati e disposti in filari irregolari, molto sconnessi per la presenza di radici; a livello di ipotesi, è possibile che questo muro sia parte della chiesa medievale, forse il punto in cui si impostava la copertura (cfr. *infra*). Altra ipotesi è che si tratti di un muro di contenimento.

¹⁷ Il pannello, piuttosto frammentario ma ben leggibile, è stato distaccato nel 1987, ed è attualmente conservato nel Museo del Patrimonium di Sutri. Si riconosce la figura stante di un vescovo nimbato, abbigliato con casula rossa, dalmatica blu e pallio crucifero. Ai suoi piedi una figura di modulo minore, il donatore (probabilmente un laico), inginocchiato e con le mani giunte in preghiera; con tutta probabilità si tratta di un ecclesiastico. Silvia Maddalo (1999, in part. p. 623) ha datato l'affresco ai primi decenni del XIII sec., sulla base dello stile e dei dettagli iconografici della veste del santo vescovo, che la studiosa identifica con Innocenzo III (1198-1216), che nel 1205 risiede a Sutri, e probabilmente visita anche la chiesa di S. Fortunata. Piferi (2001, pp. 67-69) e Piazza (2006, p. 63) condivide la datazione della Maddalo, ma non l'identificazione del personaggio con Innocenzo III, che non è mai stato canonizzato né venerato come santo.

¹⁸ Schizzo planimetrico dell'esterno del transetto in Apollonj Ghetti 1986 (p. 103, fig. 17).

¹⁹ L'apertura è tamponata dallo stesso muro che chiude l'ambiente F.

²⁰ Finocchio 2008 (p. 184); per l'interpretazione di questa struttura cfr. *infra*.

²¹ Questo pannello, completamente isolato e di forma perfettamente circolare, è stato pubblicato per la prima volta da Piazza (2006, p. 65). Una lacuna nella parte centrale impedisce in parte la lettura della composizione, di cui si intravedono la cornice rossa che la delimita e tre figure stanti. Sulla sinistra si riconosce una santa, stante e con le braccia levate, rivestita con un abito rosso che la ricopre dalla testa ai piedi, e un altro santo tonsurato, con veste oca e capelli grigi; entrambe le figure sono rivolte verso il centro del pannello. Della parte destra della composizione rimane solo una figura maschile, forse nimbata, rivolta verso il centro del pannello; dai tratti del volto, di cui rimane solo il disegno preparatorio, sembra comunque che si tratti di una figura senile. Secondo Piazza la santa raffigurata sulla sinistra potrebbe essere identificata con S. Fortunata, mentre la presenza di un santo monaco si spiega con il fatto che questa era una chiesa monastica. Quanto alla posizione del dipinto, lo studioso ha ipotizzato che la canaletta che scorre al disotto sia in qualche modo legata a un culto delle acque, a sua volta connesso al culto di S. Fortunata come protettrice delle partorienti. L'affresco può essere genericamente datato al XIII sec. (Piazza 2006, p. 63). In uno studio più recente (Finocchio 2011, p.185) vede nell'affresco una scena d'intercessione di un santo in favore di un fedele tipica del repertorio iconografico paleocristiano ed altomedievale, e proponendo una datazione al V-VI sec. anche in base al confronto con un arcossolio dipinto nell'abitato rupestre di Fosso Formicola; questa cronologia, però, non può essere accettata per ragioni stilistiche (cfr. *infra*).

²² Finocchio 2011 (p. 184 e fig. 2); lo studioso ipotizza che l'ambiente sia stato utilizzato per attività produttive.

Subito a destra del transetto sopravvive la parete di fondo di un altro ambiente (G), con tracce di un arcosolio profondamente sottoscavato; questo ambiente probabilmente era pertinente alla navata laterale destra della chiesa (cfr. *infra*).

Oltre questo ambiente, sulla stessa parete, si notano altri ipogei artificiali (forse pertinenti al cenobio) inesplorabili perché all'interno di una proprietà privata.

3. – Cronologia e interpretazione

La grande abbondanza di fonti documentarie permette di datare in modo abbastanza preciso le fasi di frequentazione e di abbandono della chiesa medievale, mentre non si riescono agevolmente a distinguere le diverse fasi di escavazione, né a collegarle a fasi ben precise.

L'insieme degli ambienti ipogei si sviluppa a partire da un piccolo sepolcreto, di cui però rimangono tracce molto scarse. A parte l'ambiente A, in origine una tomba a camera, in tutti gli altri ambienti rimangono tracce di loculi (B, D), arcosoli (B, E, G) o sarcofagi scavati nella pietra (C3) oblitterati da nuove escavazioni o tagliati con l'apertura delle arcate della navata laterale e del transetto.

Apparentemente in origine il sepolcreto è costituito da due gallerie ad angolo retto (B ed E), con almeno un ambiente laterale (C3), con altre tombe a camera o a loculo all'esterno.

Purtroppo, queste tipologie sepolcrali nella Tuscia sono diffuse dall'età etrusca e romana fino al medioevo, e si prestano facilmente ad essere riutilizzate, cosa che impedisce di collocare nel tempo questa prima fase²³. L'unico elemento che forse permetterebbe di datare questo primo impianto è un'epigrafe sepolcrale romana che fino al XVI sec. era conservata nella chiesa, ma non c'è certezza che provenga proprio dalla chiesa²⁴.

In passato la chiesa di S. Fortunata è stata datata al periodo paleocristiano, senza però addurre motivazioni valide: così Nispi-Landi riteneva che fosse stata costruita nel I-II sec. dalla prima comunità cristiana di Sutri, mentre Chiricozzi ne riporta la fondazione al V sec., e la attribuisce ad una comunità di anacoreti siro-palestinesi²⁵. Una al V-VI sec., è stata avanzata anche da Giuseppe Finocchio sulla base dell'affresco dell'ambiente F, che però va datato piuttosto al XIII sec. (cfr. *supra*).

I primi redattori della *Carta Archeologica d'Italia* avevano datato la chiesa al IX o al X sec., senza però specificare su quali basi. Anche la Raspi Serra ha proposto una datazione all'VIII-IX sec. Sulla base di un capitello conservato all'interno della chiesa moderna²⁶, ma, trattandosi di un reperto erratico, neanche questa ipotesi non può essere accettata.

La prima menzione di una *ecclesia Sanctae Fortunatae* e di una *cella* annessa si trova in due documenti dell'archivio del monastero romano dei Ss. Andrea e Gregorio al Celio, entrambi datati al 1023²⁷, ma è possibile che il monastero di S. Fortunata sia stato fondato anche prima, poiché già nel 983 lo stesso monastero celimontano aveva acquisito ampi territori nella zona²⁸. Questo permette di collocare la fondazione del cenobio tra la fine del X sec. e l'inizio del secolo successivo.

²³ Tuttavia i redattori della *Carta Archeologica d'Italia* avevano segnalato degli arcosoli di età romana nell'area della chiesa (Gamurrini *et al.* 1972, pp. 229-230, n. 33), notizia ripresa anche in Fiocchi Nicolai 1988 (p. 116, n. 672).

²⁴ L'epigrafe viene vista e copiata nel 1548 dallo Smetius "*in templo S. Fortunatae*", mentre nel secolo successivo altri autori attestano che è stata trasportata nella piazza principale di Sutri (non è stato possibile accertare se questa lastra esista ancora). Il testo riporta (Nispi-Landi 1887, p. 612; CIL XI, 3253): D(is) · M(anibus) || RELIQUIAE || CORPORIS · M(arci) || TARQVITII · CRISPI || FRONTONIS · C · [i] || TRIVMVIRI · CAP(itali).

²⁵ Chiricozzi 1990 (p. 140).

²⁶ Segnalato in Raspi Serra 1974b (p. 398) e 1976 (p. 70) e pubblicato nel *Corpus della scultura altomedievale* (Raspi Serra 1974, n. 319, pp. 234-235 e tav. CCXXIV, fig. 372).

²⁷ Bartola 2003 (docc. 87-88, pp. 397-402).

²⁸ Il monastero *in Clivus Scauri* aveva acquisito metà del consistente patrimonio immobiliare dell'aristocratico romano Stefano *de Imiza*, figlio di Ildebrando *consul et dux* (documento del 13 agosto 983, ed. Bartola 2003, doc. 4); cfr. anche Vendittelli 2008 (p. 46).

Rimane problematica anche l'intitolazione a S. Fortunata, una martire della Campania venerata a *Liternum*, oppure, che una più tarda tradizione agiografica confonde con una martire palestinese²⁹.

In realtà nella *Passio Gratiliani et Felicissimae*, martiri venerati a *Falerii Veteres*, compare un altro personaggio con questo nome³⁰, il che porterebbe ad ipotizzare che al culto di una martire della Tuscia si sia sovrapposto quello della martire campana, legato in particolar modo alla protezione delle partorienti.

Quello che è certo è che il culto della santa è legato a una sorgente d'acqua miracolosa più volte citata nelle fonti. In particolare la visita apostolica del 1574 ricorda l'usanza di raccogliere l'acqua, mescolarla al vino e farla bere alle partorienti, usanza che in quell'occasione viene formalmente vietata³¹, ma che è ancora attestata a fine XIX secolo³².

Le fonti documentarie e le cronologie degli affreschi confermano che il cenobio, che fino alla sua fine rimarrà legato al monastero celimontano, è frequentato ininterrottamente dall'XI al XIV secolo, mentre nel secolo successivo risulta in rovina³³. La maggioranza dei documenti che si riferiscono al cenobio (poco meno di una ventina)³⁴ non accenna minimamente alle vicende edilizie della chiesa; fanno eccezione un documento del 1152, che ricorda la presenza di un campanile³⁵, e di un altro del 1223, in cui viene specificato che il *murus claustris* si trova in corrispondenza della *Via Nepesina*³⁶.

Purtroppo di queste strutture non rimane traccia alcuna, né può essere chiarito il loro rapporto con le strutture ancora esistenti della chiesa rupestre, la cui ricostruzione pone numerosi problemi. Anche se tutte le ipotesi concordano sul fatto che doveva trattarsi di un edificio semirupestre completato in muratura, la complessità degli ambienti, la disomogeneità delle strutture murarie e la totale assenza di tracce di copertura impedisce al momento impedisce una ricostruzione sicura.

Joselita Raspi Serra ricostruisce un edificio a tre navate, ognuna delle quali voltata a botte³⁷, mentre Apollonj Ghetti propone due ipotesi ricostruttive, ipotizzando un edificio di 14,50 m di lunghezza e 11 m di larghezza (80 mq di superficie); lo studioso, partendo dal presupposto che la volta fosse ricavata nella roccia, propende per un'aula a cinque navate, mentre tende ad escludere una struttura a tre navate, perché una navata centrale larga 7 m non avrebbe retto il peso della volta³⁸. Tutte queste ipotesi, però, non tengono conto del fatto che non solo non ci sono tracce di coperture nell'ambiente D, ma che nella parete al disopra del *triforium* che conduce all'ambiente rimangono lacerti di intonaco dipinto, il che fa pensare che la copertura si trovasse più in alto degli archi centrali. È possibile che questa copertura fosse impostata al disopra della parete rocciosa, forse appoggiata al muro che si trova al disopra dell'ultima campata del corridoio B, e al setto murario che delimita ad E l'ambiente D (che non si è conservato in tutta la sua altezza); se così fosse, si potrebbe ipotizzare una copertura a capriate, con una navata centrale alta più del doppio delle navate laterali. Negli studi più recenti si è proposto di ricostruire l'edificio come aula mononave con transetto tripartito³⁹.

Ad ogni modo, l'ipotesi preferibile sembra essere quella di un'aula a tre navate, con una navata laterale sinistra costituita da un corridoio ipogeo (B) con due cappelle laterali (C1, C2), mentre la navata laterale destra (che termina con l'ambiente G) doveva essere completamente costruita in muratura⁴⁰.

²⁹ BS V, s.v. *Fortunata* (coll. 975-976). Sulla questione agiografica cfr. anche Susi 2006 (pp. 168-169 e 204-205).

³⁰ Raspi Serra 1976 (p. 68). Il testo, composto intorno all'VIII sec., è edito in *AA. SS. Augusti II* (Anversa, 1735), pp. 28-30.

³¹ Susi 2006 (p. 178 e n. 377); Finocchio 2011 (p. 184 e n. 10).

³² Nispi-Landi 1887 (p. 236).

³³ Per la storia del cenobio e dei suoi possedimenti cfr. Vendittelli 2008 (pp. 46-51).

³⁴ Bartola 2003 (docc. 87-98, pp. 397-418; docc. 100-103, pp. 419-431; docc. 108-110, pp. 441-449).

³⁵ Si tratta della permuta di una *plagia iuxta campanile eiusdem ecclesie* [scil. S. Fortunata] con altri terreni, condotta dal *praepositus* del monastero di S. Fortunata (Bartola 2003, doc. 91, p. 406).

³⁶ Bartola 2003, doc. 97 (pp. 415-416). Contratto di locazione di due *canapariae* alle pendici del *mons Sancte Fortunate*. La *Via Nepesina* si dipartiva dalla Cassia a SE di Sutri, costeggiando a S il monastero di S. Fortunata e proseguendo fino a Nepi (cfr. Passigli 2008, pp. 179-180 e tavv. 28-29).

³⁷ Raspi Serra 1976 (p. 70).

³⁸ Apollonj Ghetti 1986 (p. 105).

³⁹ Finocchio 2008 (p. 184).

⁴⁰ Il basso muretto di blocchi tufacei che corre a circa 3 m dalla chiesa in muratura potrebbe essere ciò che rimane del muro perimetrale della chiesa medievale, anche se in effetti lo spessore sembra troppo ridotto (cfr. *supra*).

Le navate sono delimitate da un lato da arconi scavati nel tufo, dall'altro da pilastri in blocchi di tufo sui quali si imposta una serie di arcate (tre per lato)⁴¹. Il transetto è scandito da tre aperture in corrispondenza della navata centrale, cui corrispondono un'ampia area presbiteriale e due absidiole laterali poco profonde. Un basso muretto in blocchetti di tufo davanti all'ingresso della chiesa moderna corrisponde probabilmente alla facciata primitiva.

L'assetto dell'area presbiteriale può essere datato al XII-XIII sec. non solo sulla base degli affreschi, ma anche dalla tipologia architettonica. In alcune chiese della Tuscia, infatti, lo schema triabsidato, piuttosto diffuso già dall'altomedioevo, subisce un'evoluzione: le absidi laterali tendono a ridursi a nicchie poco profonde, perdendo ogni funzione liturgica⁴². Anche l'ambiente F, che in passato è stato ritenuto un allargamento posteriore dell'abside originaria, aveva già assunto la sua configurazione attuale nel XIII sec., come è evidente dal fatto che la cornice dello strato pittorico sulla volta del transetto (E) segue esattamente il profilo dell'apertura.

L'ultimo documento che menziona la chiesa, datato al 1451, attesta che all'epoca l'edificio è disabitato e in rovina, probabilmente già da qualche tempo, e nel testo viene esplicitamente dichiarato che non si sa esattamente come e quando sia stata abbandonata⁴³. Questo probabilmente smentisce la notizia riportata da Nispi-Landi, secondo il quale il cenobio sarebbe stato distrutto nel 1451 durante le incursioni di Nicolò Fortebraccio nella Tuscia, e lo stesso anno papa Nicolò V (1447-1455) avrebbe donato fondi per la riedificazione del convento all'abate di S. Gregorio al Celio.

Anche nel XVI secolo la chiesa risulta abbandonata, come è evidente dalle relazioni della visita apostolica del 1574 e dalle visite pastorali del secolo successivo⁴⁴. Non sappiamo quando sia stata costruita la chiesa in muratura, che può essere datata agli ultimi anni del XVI sec. o, più plausibilmente, al secolo successivo⁴⁵.

La nuova chiesa risulta ancora officiata (forse solo sporadicamente) fino a metà dell'800; sembra che l'ultimo restauro della chiesetta moderna risalga al 1927⁴⁶, e che dopo il 1945 la chiesa sia stata definitivamente abbandonata⁴⁷.

Negli ultimi anni del XX secolo alcuni ambienti della chiesa rupestre (in particolare l'abside) vengono riutilizzati come depositi e ricoveri di bestiame. Apollonj Ghetti, che scrive alla fine degli anni '80, riporta che in corrispondenza dell'absidiola di destra qualche decennio prima era stata dirottata una sorgente e che non molti anni prima era riuscito ad individuare i resti di una cappella nella navata destra, poi distrutta dal crollo della parete tufacea, o forse intenzionalmente demolita⁴⁸.

Per riassumere, la chiesa di S. Fortunata nasce intorno al X-XI sec. riutilizzando gli ambienti di una necropoli preesistente. Nel XIII sec. la chiesa assume il suo assetto definitivo di edificio semirupestre,

⁴¹ Diversamente Finocchio (2008, p. 185) ritiene che l'arco e le murature dell'ambiente D siano parte delle murature della chiesa in muratura, un nuovo accesso per il transetto con la costruzione della chiesa moderna (cfr. *infra*).

⁴² Questo fatto si riscontra nelle chiese di S. Giacomo (inizio XII sec.), S. Maria di Castello (XII-XIII sec.) e S. Pancrazio (XIII sec.) a Tarquinia, mentre a Viterbo uno schema simile si ritrova nelle chiese di S. Sisto (fine XII – inizio XIII sec.) e nella cattedrale di S. Lorenzo (XIII sec.); cfr. Raspi Serra 1972 (pp. 16-20 e 17, fig. 17; pp. 22-30 e fig. 29; p. 75, fig. 110; pp. 89-92 e fig. 132; pp. 95-102 e fig. 147; p. 169, n. 179).

⁴³ Bartola 2003, doc. 110 (pp. 447-449). Marinello, abate del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio *ad Clivum Scauri*, cede a Santo di Capranica la chiesa di S. Fortunata "*que a dicto monasterio dependet, et que tanto tempore vacavit, quod de eius vero vacationis modo certa notitia non habetur, ipsaque ecclesia disrupta et pene solo equata existit*" (p. 448).

⁴⁴ Chiricozzi 1990 (p. 140). Nella visita del 1574 la chiesa risulta in stato di totale abbandono, tanto è vero che viene ordinato il sequestro di tutti i beni mobili e immobili del complesso perché si provvedesse al restauro: "*Item vidit ecclesiam sub titulo Sancte Fortunate discopertam partim sine tecto et in pluribus altaribus in predicta ecclesia existentibus penitus dirutis expoliatis; et in eadem ecclesia apparet vestigia imaginum sanctorum et solum seu pavimentum dicte ecclesie ab omni parte est pleno immunditiis*" (Susi 2006, p. 178 e n. 377).

⁴⁵ La chiesa è datata al XVI sec. dalla Raspi Serra (1976, p. 69, n. 3); diversamente Chiricozzi (1990, p. 140) la data al XVII sec. dal campani letto a vela e dalla testimonianza delle visite pastorali (di cui però non riporta il testo). Tuttavia, la disomogeneità delle murature della chiesa (cfr. *infra*), farebbe pensare a diverse fasi costruttive.

⁴⁶ Ricordato da una lapide, oggi scomparsa (Chiricozzi 1990, p. 140).

⁴⁷ Chiricozzi 1990 (p. 141).

⁴⁸ Apollonj Ghetti 1986 (p. 105). Forse lo studioso allude all'ambiente G.

probabilmente un'aula a tre navate con transetto e area presbiteriale affiancata da due absidiole laterali. Nello stesso periodo la chiesa viene decorata con affreschi, probabilmente in fasi molto ravvicinate. Con il XV sec. la chiesa viene distrutta e abbandonata, ma il sito, anche e soprattutto per la sua vicinanza con la Via Cassia e con la città di Sutri, non viene mai del tutto abbandonato. La vecchia chiesa rupestre viene sostituita da un edificio più piccolo, regolarmente officiato fino a tempi recenti; sembra che solo nel XX sec. la chiesa risulti completamente abbandonata, e gli ambienti ipogei adibiti ad altri usi.